

Racket del pizzo a Brancaccio: Tre fratelli rinviati a giudizio

Tre fratelli coinvolti in un giro di estorsioni e rinviati a giudizio assieme ad altre cinque persone. C'è anche l'accusa di associazione mafiosa, per cinque degli imputati che secondo i pm taglieggiarono commercianti e imprenditori delle zone di corso dei Mille e Brancaccio. Avrebbero pagato il pizzo una casa di cura privata, un calzaturificio, un negozio di giocattoli, uno di mobili, un'azienda di floricoltura.

La decisione è stata adottata dal giudice delle indagini preliminari Mirella Agliastro, che ha accolto la richiesta della Procura. L'indagine era stata condotta dal pubblico ministero Erminio Amelio, oggi trasferitosi alla Procura di Roma,

Sotto processo sono finiti i fratelli Stefano, Antonio e Giuseppe Vella, di 43, 48 e 49 anni; Carlo Scozzari, di 26; Antonino Scaglione e Antonino Chiappara, entrambi di 43; Eugenio D'Alia, di 48 anni; e Salvatore Raccuglia, di 37. Sono difesi dagli avvocati Enrico Sanseverino, Salvatore Ruta, Antonino Galatolo, Francesco Giarrusso, Calogero Dolce e Raffaele Bonsignore. Tutti hanno respinto le accuse rivolte ai loro clienti.

Gli imputati rispondono di associazione mafiosa, con l'eccezione di Giuseppe Vella, accusato di un'estorsione, e di Scalia e Raccuglia, cui viene attribuito solo il favoreggiamento. Le parti offese, secondo quanto risulta da intercettazioni ambientali, avrebbero subito richieste mensili regolari. Le microspie captarono la loro voglia di ribellarsi, ma anche la paura di essere vittime di rappresaglie.

I primi a finire in carcere furono Stefano Vella e Carlo Scozzari, arrestati nel novembre dello scorso anno, al termine d'un'indagine condotta dai carabinieri del Nucleo operativo con l'ausilio di intercettazioni telefoniche, ambientali, pedinamenti e con le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che da tempo stanno aiutando gli investigatori a ricostruire l'organigramma della famiglia mafiosa di Brancaccio e la mappa dei commercianti costretti a subire le angherie degli uomini del pizzo.

Furono ritenuti invece insufficienti, dal gip Alfredo Montalto, che aveva seguito lo svolgimento delle indagini, gli elementi raccolti nei confronti di Chiappara e Scaglione, che non furono arrestati undici mesi fa, ma oggi sono detenuti per altri reati. Un secondo ordine di

custodia per Stefano Vella e per i fratelli Antonio e Giuseppe venne emesso nel luglio scorso.

Cr. G

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS